

L'esperienza delle emozioni nell'incontro analitico

Franco Bellotti

English title The experience of emotions in the analytic encounter

Abstract The paper presents an overview of how emotions have been theorized both in psychoanalysis and in Jungian analytical psychology, to propose, then, a vision of the analytic experience that considers their manifest as immanent to the relationship itself. The research of emotions in psychoanalysis focused especially on *why* or the causes psychophysiological, ranking ideally in a line of continuity with the old Freudian *Project*, who was intended precisely to find a naturalistic foundation to the speculative dimension of metapsychology. In this sense, he attempted an integration of psychoanalytic concepts with the latest “discoveries” of neuroscience research, both through a re-evaluation of the affects that a review of the setting. A setting which saw container / content where you can metabolize emotions or as a third party, imaginative integration source aware of the emotions. Unlike psychoanalysis, Jungian analytical psychology has always had as its basis the size of affect, which is associative nexus of temporal experience of consciousness is what size pathic subjectivity. A careful look at the *how* of emotions, their manifestness does not exclude the reference to the Freudian tradition nor in the Jungian, rather proposes an analytical attitude whose “attitude” is to understand them as an immanent experience of analytic encounter, so their knowledge is not, in fact, acquired elsewhere.

Keywords Affective consciousness, emotional regulation, emotional metaphors, unconscious affect, alexithymia, dissociation, emotional pattern, beta elements, intersubjective analytic third, manifestness, body-consciousness, space, crisis.

Solo dalle passioni dipende tutto
il bene e tutto il male di questa vita.
René Descartes¹

Le emozioni disegnano il paesaggio della nostra
vita spirituale e sociale. Come i “sommovimenti
geologici” che un viaggiatore può scoprire
in un paesaggio, dove in precedenza si poteva
scorgere solo una superficie piatta, le emozioni
lasciano un segno nelle nostre vite rendendole
irregolari, incerte, imprevedibili.
Martha C. Nussbaum²

Le emozioni possono essere guardate da due vertici: uno è *il perché*, cioè l'analisi delle «cause psico-fisiologiche implicate nell'emergere dei nostri vissuti», e l'altro è *il come*, e riguarda il modo in cui le emozioni appaiono e il significato che esse assumono «nella mappa degli stati coscienziali».³

Da alcuni anni è nata, in ambito freudiano, una corrente, se così si può dire, che vede *il perché*, ovvero propone l'integrazione nella teoria psicoanalitica dei contributi delle ricerche neuro-scientifiche, con il preciso scopo di fondare la psicoterapia su un modello esplicativo e non più speculativo. Queste ricerche identificano le emozioni come rappresentazioni corrispondenti alle reazioni viscerali attivate da alcuni centri neurali, rappresentazioni concettualizzate come «schemi cognitivi» (A. Damasio), come «sistemi operativi» (J. Panksepp) e come «vissuti emotivi» di competenza dell'emisfero destro (A. Schore).⁴ Il contributo di

¹ R. Cartesio, “Le passioni dell'anima” (1649), trad. it. in *Opere filosofiche*, 4 voll., vol. 4, Laterza, Bari 1986, p. 121.

² M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni* (2001), trad. it. il Mulino, Bologna 2004, p. 17.

³ R. Lanfredini, “La struttura fenomenologica dell'emozione”, in G. Matteucci e M. Portera (a cura di), *La natura delle emozioni*, Mimesis, Milano 2014, pp. 109-127.

⁴ M. Mancina, *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer Verlag, Milano 2007; L. Cena e A. Imbasciati (a cura di), *Neuroscienze e teoria psicoanalitica*, Springer Ver-

J.E. LeDoux, altro autore di riferimento di questa corrente, riguarda sostanzialmente i processi sottostanti alle emozioni, la loro localizzazione nelle aree limbiche superiori, come l'amigdala e l'ippocampo, e non gli schemi cognitivi come nelle proposte di Damasio e di Panksepp.⁵

I due autori più importanti di questa corrente sono M. Solms e A. Schore i quali, pur da prospettive diverse, si basano, fin dai primi anni Novanta, sulle ricerche degli autori citati per teorizzare una vera e propria integrazione fra psicoanalisi e neuroscienze. In altre parole, sia Solms che Schore individuano nelle ricerche neuroscientifiche la possibilità di realizzare l'originario "Progetto" freudiano, che intendeva fornire alla psicoanalisi una teoria esplicativa.⁶

La prima forma d'integrazione proposta da Solms, promotore di un movimento denominato appunto "neuropsicoanalisi", riguardava la possibilità di un reciproco scambio fra psicoanalisi e neuroscienze, dove ciascuna teorizzazione avrebbe potuto offrire all'altra il proprio contributo. Da una parte, lo sviluppo delle ricerche neuroscientifiche avrebbe permesso di ricondurre le funzioni psicologiche alle organizzazioni neurologiche delle funzioni mentali. Dall'altra, il metodo psicoanalitico, permettendo l'accesso alla struttura inconscia delle sindromi psicologiche, avrebbe dato un grosso contributo alle neuroscienze riportando i risultati delle terapie condotte con pazienti con lesioni neurologiche focali.

In questa prima proposta, Solms riconosceva che le neuroscienze non potevano dire nulla sul *come* dell'esperienza soggettiva e della

lag, Milano 2014; A. Alcaro, "Jaak Panksepp e le neuroscienze dell'affettività", in «Studi Jungiani», vol. 19, 2013, pp. 117-130; E.R. Kandel, *Letà dell'inconscio* (2012), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2012.

⁵ J.E. LeDoux, *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo* (2002), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2002, p. 290; Id., *Il cervello emotivo. All'origine delle emozioni* (1996), trad. it. Baldini & Castoldi, Milano 1999.

⁶ M. Solms, "Preliminari per una integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze", in «Psiche», vol. 2, 1997; M. Solms, K.K. Solms, *Neuropsicoanalisi. Un'introduzione clinica alla neuropsicologia del profondo*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2002; M. Solms, O. Turnbull, *Il cervello e il mondo interno* (2002), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2004; A.N. Schore, *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé* (1994), trad. it. Astrolabio, Roma 2008; Id., *I disturbi del Sé. La disregolazione degli affetti* (2003), trad. it. Astrolabio, Roma 2010.

struttura della personalità umana, che restavano appunto di competenza del metodo psicoanalitico.⁷

Tuttavia, con il superamento della vecchia neurologia comportamentale, su cui si basava l'affinità fra psicoanalisi e neuroscienze, da parte della neurobiologia molecolare e della *functional brain imaging*, si è reso possibile, secondo Solms, un nuovo salto nell'integrazione, dove i «concetti psicodinamici possono essere rimodellati in una nuova cornice scientifica».⁸

Soprattutto le ricerche di Panksepp sono state quelle che maggiormente hanno permesso a Solms l'integrazione dei concetti cardine della psicoanalisi in una teoria degli affetti su basi scientifiche, individuando nelle aree cerebrali una vera e propria «coscienza affettiva prerappresentazionale».⁹ L'individuazione di una primordiale coscienza affettiva gli ha permesso di assegnare alla dimensione del sentire una funzione fondamentale sia nell'agire sia nel connotare gli stati affettivi.

La coscienza affettiva prerappresentazionale di Panksepp costituirebbe la base dei concetti psicoanalitici di fantasia inconscia, d'inconscio non rimosso, di pensiero non pensato e così via, spiegando su basi neurali quella dimensione inconscia e preverbale della soggettività, che le teorie psicoanalitiche avevano dedotto dall'esperienza clinica. La coscienza affettiva, inoltre, costituisce, secondo Panksepp, in pieno accordo con la visione della psicoanalisi come *talking cure*, sia la condizione di possibilità della nascita del linguaggio verbale sia la base sulla quale il linguaggio può svolgere una sinergia riflessiva ed evolutiva (che Damasio individua invece nella sfera coscienziale dei sentimenti).¹⁰

Anche la proposta di Schore si pone l'ambizioso obiettivo di formare una neuropsicoanalisi tale da ricomprendere la quasi totalità dei concetti e delle teorizzazioni della psicoanalisi classica, della rivisitazione kleiniana e bioniana, soprattutto per quanto riguarda il concetto d'identificazione proiettiva, del concetto di Sé di H. Kohut, della

⁷ M. Solms, "Preliminari per una integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze", cit., p. 58.

⁸ M. Solms, O. Turnbull, *Il cervello e il mondo interno*, cit., p. xvii.

⁹ J. Panksepp, L. Biven, *Archeologia della mente* (2012), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2014.

¹⁰ A. Damasio, *Emozioni e coscienza* (1999), trad. it. Adelphi, Milano 2001; Id., *Il Sé viene alla mente* (2010), trad. it. Adelphi, Milano 2012.

teoria dell'attaccamento di J. Bowlby e così via su base scientifica. Oltre ai contributi di Damasio, Panksepp e LeDoux, Schore recupera anche il modello gerarchico della concezione ontogenica evolutiva di J.H. Jackson quale presupposto scientifico nell'individuare nell'emisfero destro la sede della regolazione affettiva ed emotiva.¹¹ Infine, la proposta di Schore è alla base anche delle recenti teorizzazioni sulla dissociazione traumatica di P. Bromberg, coprendo, grosso modo, tutta le patologie psicologiche in un modello che vuol essere, come abbiamo detto, coerente con la tradizione freudiana.¹²

Oltre a Solms e Schore, anche A. Modell, basandosi sulle teorie della memoria di G.M. Edelman, ha proposto una rivalutazione degli affetti in cui le emozioni costituiscono, prima ancora che l'essere umano sia in grado di parlare, delle vere e proprie «metafore affettive». Secondo Modell, le metafore affettive sono delle potenzialità in attesa di essere attivate dall'esperienza attuale, che prenderanno forma e senso solo quando verranno «richiamate». La possibilità della memoria dichiarativa di ricategorizzare, alla luce delle nuove esperienze, ciò che è stato registrato nella memoria procedurale come metafora, permette a Modell di collegare le scoperte di Edelman al concetto freudiano di *Nachträglichkeit*, assegnando alle esperienze emotive presenti un senso di *après-coup* su basi esplicative.¹³

Il problema di tutte queste proposte sul *perché* delle emozioni è che da una parte identificano gli stati mentali con gli stati cerebrali e dall'altra non tengono conto che i così detti *qualia*, l'aspetto soggettivo irriducibile anche per le neuroscienze, non sono né relazionali né vin-

¹¹ Vedi soprattutto A.N. Schore, *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*, cit.

¹² P.M. Bromberg, *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale* (2011), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2012. Vedi l'importante prefazione di Schore sulla neurobiologia dell'attaccamento, del trauma e della dissociazione.

¹³ A.H. Modell, *Per una teoria del trattamento psicoanalitico* (1990), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 1994; Id., "La ricontestualizzazione degli affetti nel trattamento psicoanalitico" (1998), trad. it. in A.M. Acerboni *et al.* (a cura di), *Affetti e Pensiero. Orientamenti psicoanalitici*, Moretti & Vitali, Bergamo 1998, pp. 96-117; G.M. Edelman, *Il presente ricordato: una teoria biologica della coscienza* (1989), trad. it. Rizzoli, Milano 1991; Id., *Più grande del cielo, lo straordinario dono fenomenico della coscienza* (2004), trad. it. Einaudi, Torino 2004.

colati ai vissuti corporei, per cui tali proposte rimangono in un certo senso astratte rispetto al *come* dell'esperienza dei vissuti emozionali.¹⁴

Sul versante del *come*, nella psicoanalisi attuale, vi è invece una corrente che fa rientrare le emozioni in una concezione allargata del concetto di pulsione, attraverso una rivalutazione della teoria degli affetti che, com'è noto, Freud subordinò a quella pulsionale e ai limiti della rappresentazione nei confronti di quella rimozione originaria dell'affetto.

Le emozioni non sono più intese come un "derivato" pulsionale che ritorna nella ripetizione come angoscia; vengono piuttosto iscritte in una vera e propria "memoria affettiva" che investe l'organizzazione delle relazioni oggettuali interiorizzate, la regolazione dei legami affettivi, la costruzione del Sé e così via.¹⁵

La pulsione, in questa nuova lettura, rappresenta una motivazione volta a ottenere risposte affettive che formano un «affetto inconscio», vero e proprio collegamento fra il biologico e la storia in grado di legittimare, su un substrato naturalistico, non solo le emozioni ma anche i concetti psicoanalitici d'identificazione proiettiva, di empatia, di sintonizzazione emotiva e così via.¹⁶

In altri termini, questa nuova visione motivazionale della pulsione pone in una nuova luce sia il *setting* sia la relazione fra paziente e analista. La stanza di analisi diventa un luogo nel quale il *transfert* e il *controtransfert* non sono più intesi come una ripetizione, il primo, e come

¹⁴ R. Lanfredini, "Qualia e sensazioni: Merleau-Ponty e la nozione di esperienza", in Id. (a cura di), *Diventare di Merleau-Ponty. Filosofia di un soggetto incarnato*, Guerini e Associati, Milano 2011, pp. 69-86.

¹⁵ M. Ammanniti, N. Dazzi (a cura di), *Affetti. Natura e sviluppo delle relazioni interpersonali*, Laterza, Roma-Bari 1990; A.M. Acerboni *et al.* (a cura di), *Affetti e Pensiero. Orientamenti psicoanalitici*, cit.; L. Solano, *Tra mente e corpo. Come si costruisce la salute*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

¹⁶ T. Bastianini, "La doppia traccia del genealogico. Formazione dell'apparato psichico e dei percorsi teorico clinici utili a raffigurarlo", in AA.VV., *Gli Sguardi e formazione dell'apparato psichico*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 11-17; Id., "Il costrutto dell'intersoggettività tra modello di sviluppo e concezione della cura", in R. Piperno, R. Zani (a cura di), *Abitare l'Altro. La psicoterapia nella prospettiva intersoggettiva*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 86-106; G. Moccia e L. Solano, *Introduzione a G. Moccia e L. Solano (a cura di), Psicoanalisi e neuroscienze. Risorse interdisciplinari*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 11-26.

uno strumento conoscitivo delle proiezioni del paziente, il secondo, ma sono iscritti in una vera e propria dimensione che trascende la coppia e nella quale si elaborano le possibili trasformazioni. Questa dimensione, o questo luogo, potrebbero essere letti, kantianamente, come quella condizione di possibilità perché le emozioni possano esprimersi e prender forma nelle *rêveries* e nelle immagini dei sogni. Le *rêveries*, in particolare, non sono tanto pensate quanto piuttosto pensano, fondano il soggetto, sono come dei messaggeri delle emozioni e del corpo, dell'intersezione con il reale, vero e proprio materiale su cui opera l'alfabetizzazione o la traduzione di ciò che altrimenti rimarrebbe inesprimibile.

Il *setting*, secondo questa visione, rappresenterebbe simbolicamente quel corpo della madre dove avviene quella sintonizzazione emotiva che rappresenta la prima forma della costituzione dell'Io, contenitore/contenuto dove le emozioni possono essere metabolizzate, base dello sviluppo evolutivo e della strutturazione di un Sé coeso.¹⁷

Questo luogo è stato teorizzato dai coniugi W. e M. Baranger come «campo analitico» e da Th. Ogden, nell'ambito della visione bioniana del gioco bidirezionale delle identificazioni proiettive, come «terzo analitico intersoggettivo».

Nel campo analitico fra la mente dell'analista e quella del paziente avverrebbe, secondo i Baranger, una vera e propria fusione inconscia, in cui le emozioni, come gli altri contenuti inconsci, emergono proprio in virtù di questa fusione.¹⁸

Tuttavia, la metafora del campo analitico ha il grosso limite di essere stata importata dalla fisica, la quale lo intende come un campo di forze, dove il campo è una grandezza fisica definita in ogni punto dello spazio e del tempo. In fisica esistono molti tipi di campi, ma il concetto di base è sempre lo stesso: quantità misurabile definita in ogni punto dello spazio e in ogni istante.

Successivamente, in meccanica quantistica è stato introdotto, come equivalente a quello di campo, il concetto di funzione d'onda. Qualsiasi

¹⁷ G. Civitarese, *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi postbioniana*, Raffaello Cortina, Milano 2011, p. 182.

¹⁸ A. Ferro, *Nella stanza dell'analisi. Emozioni, racconti, trasformazioni*, Raffaello Cortina, Milano 1996; W. Baranger e M. Baranger, *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale* (1961), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2011.

particella elementare, per esempio un elettrone, può essere pensata come una pallina oppure come funzione d'onda, e come tale è definita in ogni punto e in ogni istante. Se si considerano due elettroni (paziente e analista?) il campo di ciascuno sarà definito in ogni punto dello spazio e del tempo. E quindi in ogni punto il campo risultante sarà una combinazione dei due singoli campi. La combinazione segue le regole della meccanica quantistica che sono probabilistiche in natura. Un esempio pratico per chiarire il rapporto tra grandezze probabilistiche e causalità (o non determinismo) è quello della moneta: ogni volta che lancio una moneta (non truccata!) non so se avrò testa o croce, ma so che se la lancio molte volte, circa metà delle volte otterrò testa e metà croce.

Come si può vedere, denotare metaforicamente l'esperienza analitica con il concetto di campo rimanda a una causazione di tipo deterministico, che per la verità ha sempre caratterizzato la concezione psicoanalitica dell'inconscio, ma che mal si presta sia a rappresentare un rapporto interpersonale sia una dimensione poetica in cui si formano immagini e *rêveries*.¹⁹

Ciò che manca alla metafora di campo analitico è il «*transfert* analogico di un vocabolario», la metafora è usata come se fosse un modello.²⁰ Le metafore, invece, devono rendere visibili le idee in modo sensibile e allo stesso tempo, attraverso l'analogia, aprire a fenomeni simili, e le immagini come le *rêveries* non sono fenomeni assimilabili né a delle forze né alla somma delle sensazioni, ma sono vere e proprie formazioni (*Bildung*) immaginarie e autonome della soggettività.

Il terzo analitico intersoggettivo proposto da Ogden si costituisce, invece, in una tensione dialettica fra i rispettivi inconsci di paziente e analista che, più coerentemente del campo analitico, formano un vero e proprio terzo soggetto. Un soggetto che emerge dall'incontro di due soggettività, in grado di sognare, di immaginare e di fantasticare. Un aspetto, questo, messo in luce anche da L. Vygotskij, là dove guarda

¹⁹ A. Green, *L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica* (1993), trad. it. Laterza, Roma-Bari 1995.

²⁰ M. Black, *Modelli, archetipi e metafore* (1962), trad. it. Pratiche Editrice, Parma 1983; P. Ricoeur, *La metafora viva* (1975), trad. it. Jaca Book, Milano 1976, pp. 315-324.

all'espressione delle emozioni come a un processo in cui nascono l'immaginazione e le rappresentazioni fantastiche.²¹

Gli elementi beta (così W. Bion chiama le emozioni) prendono forma in un movimento tra stati della mente della coppia analitica, anche se analista e analizzando non hanno un'esperienza identica del terzo analitico, ma ciascuno lo percepisce secondo la propria individualità. All'analista, tuttavia, il compito di divenire consapevole, attraverso il "secondo sguardo", di ciò che sta accadendo nel terzo analitico, in modo da poter contenere, alfabetizzare o tradurre il materiale grezzo delle emozioni che il paziente esprime (elementi beta).²²

Un'altra importante rivalutazione degli affetti, a metà strada fra il *perché* e il *come*, è stata avanzata nelle ricerche sulla psicosomatica attraverso la formalizzazione del costrutto dell'alessitimia, che letteralmente significa appunto: mancanza di parole per le emozioni.²³

Il costrutto dell'alessitimia, pur nascendo nell'ambito della psicologia cognitiva, è oggi ampiamente accettato in quella psicoanalisi attenta ai sintomi somatici e a una più generale psicologia della salute.²⁴ L'alessitimia è concettualizzata come un *deficit* della capacità regolativa delle emozioni in quei soggetti che, nel loro sviluppo affettivo, hanno subito dei traumi precoci, dei legami disregolati e così via, ai quali è mancata cioè quella condivisione originaria delle emozioni che ne permette l'integrazione, l'espressione e la regolazione.

L'area che copre il costrutto dell'alessitimia, come si può dedurre da questi pochi accenni, è stata concettualizzata anche dalle teorie psicoanalitiche, ma la sua diversità, coerentemente con la visione scientifica da cui proviene, risiederebbe nella capacità del costrutto di formalizzare l'esperienza. Formalizzazione che permetterebbe la sua validazione attraverso ricerche empiriche, riportando così la psicoanalisi in quella

²¹ L.S. Vygotskij, *Psicologia dell'arte* (1972), trad. it. Editori Riuniti, Roma 1976.

²² Th.H. Ogden, *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati* (2005), trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2009.

²³ G.J. Taylor, R.M. Bagby, J.D.A. Parker, *I disturbi della regolazione affettiva. L'alessitimia nelle malattie somatiche e psichiatriche* (1997), trad. it. Giovanni Fioriti, Roma 2000; H. Krystal, *Affetto, trauma, alessitimia* (1988), trad. it. Magi, Roma 2007.

²⁴ L. Solano, *Tra mente e corpo. Come si costruisce la salute*, citato.

tradizione scientifica e oggettiva, in auge alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento, oggi ritornata dominante soprattutto nel mondo accademico e scientifico.

L'aspetto che forse di più evidenzia il costrutto dell'alesitimia, tuttavia, non è tanto la mancanza delle parole per connotare le emozioni, quanto piuttosto è che tale mancanza fa sì che la loro espressione prende forma nel soma. In altre parole, le emozioni si traducono in sintomi somatici là dove l'organismo è in qualche modo predisposto geneticamente e per questo più vulnerabile, per cui il torcicollo, l'ipertensione, l'emigrania, i *deficit* del sistema immunologico e così via non sono altro che emozioni incistate nel corpo; richiamando, in qualche modo, la proposta fatta da F. Fornari dei "codici affettivi".²⁵

Un'altra proposta, sempre a metà strada fra il *perché* e il *come*, proveniente dalle scienze cognitive è il modello del codice multiplo teorizzato da W. Bucci. Il modello di Bucci spiega l'elaborazione dell'esperienza attraverso tre sistemi di cui il primo, il «sistema non simbolico e non verbale», quello attivo nei primi mesi di vita, organizza i vissuti in modo continuo e non categoriale. Le emozioni appartengono a questo sistema sotto forma di «schema emotivo», che solo in seguito potrà essere elaborato verbalmente dai «sistemi subsimbolici» e «simbolici». Lo schema emotivo può tuttavia dissociarsi in varie forme, quando rappresenta l'unica via di fuga dalla minaccia e dalla percezione della figura di accadimento come fonte di terrore.²⁶

Anche Bucci propone dunque un'area che è stata chiamata, di volta in volta, affetto inconscio, schemi cognitivi, coscienza affettiva, metafora affettiva, schemi emotivi, elementi beta, sistema operativo interno e così via, dove hanno origine e dove risiedono le emozioni, le quali, a seconda delle vicissitudini evolutive, possono avere un decorso produttivo o, al contrario, una dissociazione patologica.

Il cambiamento terapeutico, secondo il codice multiplo, può avvenire attraverso un processo dato da un coinvolgimento in cui vengono

²⁵ F. Fornari, *Affetti e cancro*, Raffaello Cortina, Milano 1985.

²⁶ W. Bucci, *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo* (1997), trad. it. Giovanni Fioriti, Roma 1999; Id., "Lo spettro dei processi dissociativi. Implicazioni per la relazione terapeutica", in G. Moccia e L. Solano (a cura di), *Psicoanalisi e neuroscienze*, cit., pp. 29-53.

attivati gli schemi emotivi di entrambi i partner della coppia analitica, che la Bucci definisce «referenziale», attraverso il quale i significati emozionali vengono espressi in vivo, con tutti i pericoli di ricreare una situazione iatrogena. Un processo che non riguarda tanto la verbalizzazione del non verbale o dell'inconscio rimosso, quanto il fatto che permette di indicare una via affinché sia possibile una nuova connessione dell'esperienza sub-simbolica e simbolica con gli schemi emozionali dissociati.

Riprendendo Damasio, Bucci pone l'accento sulla coincidenza dell'emozione e la sua espressione, manifestandosi questa nelle espressioni facciali, posturali e così via che, diversamente del *setting* classico, non vanno né nascoste né neutralizzate, quanto piuttosto usate perché il cambiamento dipenderà dalla capacità del paziente di connettere ciò che sta avvenendo nel presente con gli schemi emozionali del sé.

Un discorso a parte merita la visione sulle emozioni della psicologia analitica perché, se da un lato C.G. Jung assimila, come la psicoanalisi attuale, le emozioni agli affetti, dall'altro differenzia questi ultimi in modo radicale dalla tonalità emotiva. L'affettività, differentemente dalla «tonalità affettiva» (o emotiva), costituisce, per lui, il nesso associativo che gli permette di superare ogni forma di causalismo e di dualismo, nelle quali la psicoanalisi, anche nelle proposte citate, in qualche modo rientra. «Le singole rappresentazioni – scrive Jung – sono legate tra loro secondo le diverse leggi dell'associazione (somiglianza, coesistenza, ecc.). Ciò che le seleziona e raggruppa in insiemi più grandi è un affetto».²⁷

In altri termini, Jung reinterpreta la durata bergsoniana e il flusso della coscienza di W. James attraverso il nesso associativo dell'affetto; per lui la coscienza è sì una somma di rappresentazioni ma queste non sono legate causalisticamente ma, diversamente dal tempo della durata e dal flusso degli stati coscienziali, dall'affetto. In questo senso la coscienza deve rispondere a due temporalità, che sono in un rapporto

²⁷ C.G. Jung, "Psicologia della dementia praecox" (1907), trad. it. in *Opere*, 19 voll., vol. 3, Boringhieri, Torino 1971, p. 48.

dialettico fra loro: una cronologica, che riguarda l'apertura al mondo, e una affettiva, che connota la soggettività.²⁸

Anticipando le teorie moderne, Jung attribuisce alle emozioni una funzione sensoriale, in quanto connotate da violente innervazioni corporee ma, differentemente dalla teoria di James-Lange, non è lo stato fisiologico ad attivarle; vi è piuttosto una circolarità tra fisiologia ed emozioni.²⁹

Centrale nella psicologia analitica, per quanto riguarda le emozioni, è invece la dimensione della «tonalità affettiva» (*Stimmung*), quale sfondo emotivo che connota non solo i «complessi», ma ogni rappresentazione psichica, tanto che Jung scrive: «a coscienza dell'Io non che è la marionetta che balla sul palcoscenico»; essa è mossa da un ingranaggio nascosto e automatico.³⁰

L'individuo, in altre parole, è inconsapevole (marionetta) quanto più non ascolta la propria risonanza emotiva, vera e propria apertura (o chiusura) al mondo. Le tonalità emotive, infatti, ci informano sul nostro essere situati, sul fatto che nel presente in cui siamo sono in gioco sia una dimensione mnestica (*ritenzione*) sia un mondo di aspettative (*protenzione*) che, come è stato notato, permette al soggetto di essere autoricettivo nei propri confronti.³¹

La psicologia analitica, mettendo in risalto la dimensione pervasiva della tonalità emotiva, apre forse a un'altra possibilità di guardare, dopo quella psicoanalitica, al *come* delle emozioni nell'incontro analitico e al modo in cui paziente e analista sono coinvolti emotivamente. Un coinvolgimento riconosciuto da tutte le proposte, ma che forse solo uno sguardo che cerca un principio esplicativo (trascendentale) imma-

²⁸ Ho discusso questo tema in F. Bellotti, "Coscienza del tempo affettivo e coscienza del tempo oggettivo", in A. Adorisio *et al.* (a cura di), *Attualità e inattualità della cura psicoanalitica*, Vivarium, Milano 2009, pp. 449-463.

²⁹ C.G. Jung, "Tipi Psicologici" (1921), trad. it. in *Opere*, vol. 6, cit.

³⁰ C.G. Jung, "Tempi di reazione nell'esperimento associativo" (1905), trad. it. in *Opere*, vol. 2, cit., p. 64. Vedi anche P.F. Pieri, "L'ordinaria fenomenologia delle emozioni e una rilettura junghiana dei complessi a tonalità affettiva", in «Quaderni di cultura junghiana», vol. 3, 2014, pp. 66-77.

³¹ V. Costa, "Verso una fenomenologia delle tonalità emotive", in G. Matteucci e M. Portera (a cura di), *La natura delle emozioni*, Mimesis, Milano 2014, pp. 129-143.

nente al darsi delle emozioni può cogliere veramente nel vivo. Un sentire le emozioni quando lo stato mentale e la sua disposizione emotiva sono dati dall'atteggiamento e dal coinvolgimento nel "qui e ora" del presente dell'incontro fra paziente e terapeuta. Fra la dimensione privata che le emozioni rivelano e la loro espressione pubblica vi è una continuità e una solidarietà, la forma e il contenuto si esprimono in un'esperienza unica.

L. Binswanger sosteneva, in un saggio scritto nel 1935, che al di là della teoria, è la «concreta situazione psicoterapeutica» a dettare i tempi e i modi dell'intervento terapeutico. È nell'essere situati, nel qui ed ora dell'incontro, che si è colpiti da qualcosa e da qualcuno, ed è per questo che assegnare il primato alla manifestazione delle emozioni e al modo in cui prendono forma nell'incontro analitico significa non ridurle a qualcosa che preesiste, ma coglierle nell'esperienza immediata come qualcosa di unitario.³²

Separare l'emozione dalla sua espressione significherebbe rimanere legati a un dualismo in cui l'espressione è intesa come una rappresentazione di un contenuto che le preesiste, mentre le emozioni esprimono un senso che la soggettività ri-conosce, diversamente da quanto pensava B. Pascal, secondo il quale «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce»; la manifestazione è impensabile a prescindere dalla forma.

Nella loro manifestazione, nella loro forma (*eidōs*), le emozioni mostrano, prima ancora dei concetti, un modo e una qualità del vissuto che non connota solo la qualità dell'esperienza, ma rivela anche una particolare intenzionalità.³³

Forse non è un caso che Jung individuò nei «complessi a tonalità affettiva» un nucleo coscienziale, quale prima forma embrionale d'inten-

³² L. Binswanger, "Sulla psicoterapia. Possibilità ed effetti dell'azione terapeutica" (1935), trad. it. in F. Giacanelli (a cura di), *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 137-168.

³³ Scrive E. Grassi: «Il verbo *idein* esprime solo in senso derivato sapere, mentre originariamente significava riconoscere la forma di alcunché e quindi anzitutto vedere: il problema è quindi quello della manifestazione del reale»; E. Grassi, "La filosofia tedesca e la tradizione speculativa italiana", in «Giornale critico di filosofia italiana», vol. 7, 1940, p. 407. Vedi anche E. Borgna, *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, Milano 2002.

zionalità non ancora “atto”, che coglie in ogni evento corporeo un suo significato, così come ogni processo psichico ha un suo correlato corporeo; in altre parole, la psiche non può essere scorporata.³⁴

Da questo punto di vista, le emozioni espresse nell’incontro analitico si potrebbero anche considerare come quell’evento in cui esperienza corporea, esperienza emotiva ed esperienza di senso coincidano come apertura (o come chiusura) al nuovo. Le emozioni rappresenterebbero, quindi, non tanto o non solo un “ponte” fra la dimensione biologica e la psiche quanto, come proponeva Binswanger, un *tunnel* che ci riporta «sul terreno del *fenomeno* e quindi entro la sfera dell’*Erlebnis* e del significato, in altre parole dell’esistenza».³⁵

Tornare sul terreno dell’esistenza significa guardare alla tonalità affettiva come quella forma che permette di superare l’opposizione fra interno ed esterno a vantaggio della “trascendenza”, nell’esistenza; letteralmente siamo fuori di noi, proiettati in una dimensione che ci trascende.

H. Maldiney propone di guardare alla trascendenza come quello spazio in cui l’altro si dà nella presenza del suo corpo vivente. «La trascendenza – scrive M. Dalla Chiara nell’introdurre il libro di Maldiney – a differenza dell’oggettivazione, è apertura di uno spazio proprio che è uno spazio di presenza e non uno spazio oggettivo».³⁶

Differentemente dalle proposte dei Baranger e di Ogden, che guardano al luogo dell’incontro fra paziente e analista come uno spazio mentale in cui si materializzano proiezioni o quant’altro, per Maldiney, come per Binswanger, lo spazio è quello costituito dai corpi viventi della coppia analitica. Sono i loro corpi a creare lo spazio e non tanto e non solo le loro menti o ipotetiche forze energetiche, il campo d’azione è inseparabile dal movimento dei corpi e dalle loro espressioni.

³⁴ A. Ruberto, “Teoria generale dei complessi. Fondamenti e sviluppi”, in L. Aversa (a cura di), *Fondamenti di psicologia analitica*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 133-164; M. La Forgia, “Rifugi intenzionali. La ricerca dell’altro”, in M. La Forgia, M.I. Marozza, *L’altro e la sua mente*, Giovanni Fioriti, Roma 2000, pp. 19-27.

³⁵ L. Binswanger, *Sulla psicoterapia. Possibilità ed effetti dell’azione terapeutica* (1935), cit., p. 152.

³⁶ H. Maldiney, *Esistenza: crisi e creazione* (2002), trad. it. Mimesis, Milano 2012, p. vii.

Lo spazio concettualizzato all'interno del pensiero psicoanalitico che Maldiney sente più prossimo al suo modo di intenderlo è lo «spazio transizionale» di D. Winnicott, il quale, differentemente dall'oggetto transizionale, non si riferisce a qualcosa di preliminarmente definito, quanto al gioco.³⁷

Le emozioni irrompono nell'incontro come un "evento", rappresentano una rottura della continuità della presenza nel paziente e nel terapeuta, al pari di uno *shock* non sono scelte, sono imprevedibili e inaspettate, rappresentano una "crisi" e proprio per questo obbligano a un'apertura al reale che, come scriveva Jung, è ciò che agisce proprio perché resiste a qualsiasi tipo di presa conoscitiva.³⁸

Per questo motivo, Maldiney assegna una valenza alla nozione di "incontro" come "evento" che va oltre il significato empirico di due persone che sono una di fronte all'altra; nell'incontro l'altro «è colui che non posso essere (...) rispetto all'altro sono in una situazione di passività aperta», devo in qualche modo andare oltre le sue attese perché queste chiudono in anticipo il possibile; «l'orizzonte (dell'incontro) è quello di un fuori da ogni attesa, in cui niente può apparire se non in una sorpresa».³⁹ L'orizzonte della sorpresa non è dell'ordine della rappresentazione, ma un atto di esperienza che avviene in un dialogo in cui nessuno conosce ciò che sarà detto, dove «il momento essenziale è quello della *comprensione*».⁴⁰

L'essenziale nel dialogo analitico, com'è noto, non è tanto una comprensione razionale, quanto piuttosto una comprensione che acquista il suo senso dal tono della voce, dall'accento, dal ritmo delle parole, dai silenzi e così via; ovvero dal *come* vengono pronunciate le parole.

³⁷ Ivi, p. 49.

³⁸ C.G. Jung, "Realtà e surrealtà" (1933), trad. it. in *Opere*, vol. 8, cit., p. 411. La frase completa è: «la realtà contiene tutto ciò che si può sapere, perché reale (*wirklich*) è ciò che agisce (*wirkt*). Se non agisce non si percepisce nulla e perciò non se ne può sapere niente». Sul concetto di "crisi" vedi V. von Weizsäcker, *Filosofia della medicina*, trad. it. Guerini e Associati, 1990. Vedi anche P.A. Masullo, *Patosofia. L'antropologia relazionale di Viktor von Weizsäcker*, Guerini e Associati, Milano 1992.

³⁹ H. Maldiney, *Esistenza: crisi e creazione* (2002), cit., p. 54.

⁴⁰ Ivi, p. 141.

Wittgenstein nelle *Lezioni sull'estetica* ci fa notare che un bambino impara le parole di una lingua come “interiezioni”, perché «la parola viene insegnata come sostituto di un'espressione del volto o di un gesto. (...) Che cosa fa, – si chiede – di una parola un'interiezione di assenso? È il gioco in cui appare».⁴¹

Le parole che si pronunciano nell'incontro analitico non sono, come vorrebbe un certo empirismo, riproduzione di tracce sonore riattivate dalle aree deputate del cervello, né tanto meno un atto di coscienza che attraverso immagini verbali riunisce la molteplicità delle sensazioni, come vuole un certo intellettualismo, quanto piuttosto è il loro «senso emozionale» a far sì che l'espressione non sia separata dal proprio significato.⁴²

⁴¹ L. Wittgenstein, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa* (1938), trad. it. Adelphi, Milano 1967, p. 55.

⁴² M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), trad. it. Bompiani, Milano 2003, pp. 258-259.

Riassunto Il saggio presenta una rassegna su come le emozioni siano state teorizzate sia nella psicoanalisi sia nella psicologia analitica junghiana, per proporre, poi, una visione dell'esperienza analitica che considera il loro manifestarsi come immanente alla relazione stessa. La ricerca delle emozioni in ambito psicoanalitico si è concentrata soprattutto sul *perché*, ovvero sulle cause psicofisiologiche, collocandosi idealmente in una linea di continuità con il vecchio *Progetto* freudiano, il quale si proponeva appunto di trovare un fondamento naturalistico alla dimensione speculativa della metapsicologia. In questo senso, ha tentato una integrazione dei concetti psicoanalitici con le ultime "scoperte" delle ricerche delle neuroscienze, attraverso sia una rivalutazione degli affetti che una revisione del *setting*. Un *setting* visto quale contenitore/contenuto in cui è possibile metabolizzare le emozioni oppure come un terzo soggetto, fonte immaginifica dell'integrazione consapevole delle emozioni. Differentemente dalla psicoanalisi, la psicologia analitica junghiana ha da sempre avuto come proprio fondamento la dimensione dell'affettività, sia quale nesso associativo del vissuto temporale della coscienza sia quale dimensione patica della soggettività. Uno sguardo attento al *come* delle emozioni, alla loro manifestatività non esclude né il riferimento alla tradizione freudiana né tanto meno a quella junghiana, propone piuttosto un atteggiamento analitico la cui "attitudine" è quella di un comprenderle come immanenti all'esperienza dell'incontro, per cui il loro sapere non è, per l'appunto, acquisito altrove.

Parole chiave coscienza affettiva, regolazione affettiva, metafore affettive, affetto inconscio, Alessitimia, dissociazione, schema emotivo, elementi beta, terzo analitico intersoggettivo, manifestatività, coscienza corporale, spazio, crisi

Franco Bellotti Psicoanalista junghiano, sociologo, socio analista del Centro italiano di psicologia analitica (CIPA). Docente presso la Scuola di specializzazione in Psicoterapia. Autore di numerose pubblicazioni nella rivista «Aperture» e in alcuni libri collettanei, le sue ultime ricerche riguardano lo studio della relazione analitica in una prospettiva fenomenologica, coniugando il concetto junghiano di "affetto" con quelli fenomenologici d'intersoggettività e di corpo proprio. L'attività clinica concerne prevalentemente la professione privata di psicoterapeuta.